

UN DIO CHE SERVE GLI UOMINI

1

Per catturare Gesù, si scatenò una grande operazione di polizia. Vengono impiegati "un distaccamento di soldati e le guardie dei giudei" (Gv. 18:31). Un distaccamento o corte era composto tra 600 e 1000 soldati a servizio del procuratore romano, le guardie in servizio nel tempio di Gerusalemme, erano circa 200 alle dipendenze del sommo sacerdote. Tra i due corpi c'era profonda rivalità e invidia e, tra l'altro, ai componenti della corte/distaccamento era proibito l'accesso al tempio. Ora questi due corpi di polizia sono uniti di fronte a un unico pericolo. Suipeper un migliaio di uomini per catturare un solo individuo, che tra l'altro non solo non oppone resistenza, ma si consegna da solo, vuol significare che questa persona è estremamente pericolosa.

Chi era e che cosa aveva fatto Gesù, tanto pericoloso? Le sue credenziali sono pietose.

Gli stessi familiari di Gesù non hanno nessuna considerazione di lui: "Nepure i suoi fratelli infatti ce devano in lui" (Gv. 7, 5). Per loro è solo un "pazzo" da togliere dalla circolazione, in quanto è il disonore delle famiglie: "I suoi ... usirono per andare a perderlo (letteralmente: catturarlo); piche dicevano: è fuori di sé" (Mc. 3, 21).

Le autorità religiose, alla "pazzia" aggiungono una connotazione religiosa: "Ha un demone ed è fuori di sé" (Gv. 10, 20; 8, 48) e come tale meritevole di morte. ~~Per~~ Per gli scribi, Gesù è un "bestemmiatore" (Mt. 9, 3).

Per loro quello che Gesù opera è pichè "è posseduto da Beelzebub e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni" (Mc. 3, 22). La folla dice che "inganna la gente" (Gv. 7, 12). Gesù era un pericolo pubblico che bisognava eliminare: "Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui" (Gv. 11, 48).

Gesù è riuscito a deludere persino Giovanni Battista, che pure lo aveva riconosciuto come il Messia. Visto che Gesù si comporta diversamente dal Messia quistiere che egli aveva annunciato alle folle, gli

manda i discepoli a chiederli: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?" (Mt. 11, 3).

Persino molti dei suoi discepoli, una volta conosciuto il suo programma, lo hanno abbandonato: "Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui" (Gv. 6, 66).

Quando finalmente le autorità riuscirono a catturarlo, Gesù verrà consegnato a Pilato e accusato di essere un malfattore: "Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato" (Gv. 18, 30).

È il fallimento totale di Gesù conosciuto dalla gente come "un mangione e un beone" uno che frequentava persone non religiose e devote, ma conosciuto come "amico dei pubblicani e peccatori" (Mt. 11, 19), "gente che non conosce la legge, è maledetta" (Gv. 7, 49), per colpa dei quali è ritardata la venuta del Regno di Dio.

Perché tanto odio nei confronti di Gesù? Che cosa ha detto e fatto di tanto grave da attirarsi diffidenza, ostilità, rabbia omicida che lo condurranno a finire nella più completa solitudine abbandonato dalla famiglia, tradito dai discepoli, ridicolizzato dai romani, deriso dalle autorità religiose, inchiodato al patibolo riservato ai "maledetti da Dio"? (Deut. 21, 23).

Chi era Gesù?

Per comprendere quello che ha fatto Gesù e perché lo ha fatto, occorre capire chi era, o meglio chi non era. Gesù non è stato né un pio giudeo, né un riformatore venuto a purificare la religione o il Tempio, come ci si attendeva dal Messia.

Gesù è venuto ad eliminare Tempio e religione.
Gesù è l'Uomo-Dio, manifestazione visibile del Dio invisibile, l'unico che poteva cambiare la relazione tra gli uomini e il Padre. ^{come Messia} È stato rifacendosi al Padre anziché ai padri che Gesù ha potuto distaccarsi dal mondo culturale ebraico, nel quale era cresciuto ed era stato e

ducato e dare inizio ad un cambiamento radicale e irreversibile non solo della storia ma a ogni fenomeno religioso.

Gesù ha tentato ed è riuscito a fare quello che nessun profeta o rinnovatore religioso era stato possibile. Profeti e rinnovatori sono persone carismatiche capaci di dilatare al massimo grado la loro esperienza del sacro e di formularla in modalità nuove. Le loro espressioni all'inizio verranno non comprese, osteggiate e perseguitate ma poi, col tempo, accettate e assimilate o addirittura imposte.

Gesù è andato al di là. Gesù non solo ha ignorato nella sua vita e nel suo insegnamento tutto quello che era considerato sacro, ma lo ha sradicato, e per questo ha potuto mostrare il marcio alle sue radici. Per Gesù la religione non solo non permetteva la comunione con Dio, ma l'impediva. Questo è stato il delitto di Gesù. Il suo crimine è stato quello di aver aperto gli occhi alla gente, di aver mostrato loro il "re nudo" dell'impostazione religiosa (per religione si intende quell'insieme di azioni, di comportamenti e sentimenti che l'uomo deve fare e avere per Dio). Per questo è stato ucciso. È stato ucciso dall'istituzione religiosa giudaica al pieno assenso dei Romani, perché il sommo sacerdote e il procuratore hanno visto in Gesù colui che distruggendo le basi sulle quali reggeva la società, avrebbe portato alla rovina il loro mondo.

Dal potere al servizio

Gesù, perezza dell'umanità (figlio dell'uomo) e manifestazione visibile del Dio che "nessuno ha mai visto" (Gv. 1, 18), nell'insegnamento e nella pratica si è mostrato come un Dio a servizio degli uomini: "il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire" (Mc. 10, 45; Mt. 20, 28; Lc. 22, 27; Gv. 13, 4-16) e ha distrutto il concetto di dominio proponendo,

e dimostrando di essere, un Dio liberatore.

L'immagine che Gesù ha proposto, completamente rinnovata nel panorama religioso dell'epoca, cambia radicalmente il concetto di Dio e segna il passaggio dalla religione (cioè che l'uomo deve fare per Dio) alla fede (quello che Dio fa per l'uomo): non più l'uomo al servizio di Dio, ma Dio al servizio degli uomini. Questo cambiamento provoca uno sconvolgimento nella società religiosa, come in quella civile, che si sentono minacciate nelle loro stesse radici.

In ogni religione si insegna che l'uomo aveva il compito di servire il suo Signore, un Dio presentato come un sovrano che continuamente chiedeva agli uomini, sottraendo loro cose, tempo, energie.

La nuova immagine proposta da Gesù, di un Dio al servizio degli uomini, un Dio che anziché "togliere" "dona" che anziché "diminuire" l'uomo lo "potenzia" è alla base della "dignità" e delle "libertà" della persona.

Questo nuovo volto di Dio comporta un cambiamento non soltanto nel rapporto ~~col~~ dell'uomo verso Dio, ma anche di quello tra gli uomini, inaugurando una nuova relazione nella quale viene esclusa qualunque forma di dominio: se Dio stesso non domina, non serve, nessuno può dominare gli altri e tanto meno può farlo in nome di Dio.

Si causa l'atavismo e il panico negli ambienti dove il concetto di libertà era completamente sconosciuto, e dominio e potere venivano esercitati e legittimati dalla religione.

Gesù, nel suo programma di liberazione totale dell'uomo, metterà in guardia la sua comunità dai tre grandi valori che la società considera sacri (per valore sacro si intende una realtà talmente importante che è lecito, per sua difesa, togliere la vita agli altri o sacrificare la propria) ma che per Gesù sono una triade satanica: Dio - Patria - Famiglia.

Il fascino esercitato dalla triade "Dio - Patria - Famiglia"

è potente: attraverso la sottomissione e l'obbedienza ai valori proposti dalla Religione, dallo Stato, dalla Famiglia più ci si sente solidati e partecipi del loro potere e da questi difesi, più si vede con orrore la tentazione della libertà che rende soli e vulnerabili.

Al consenso acritico, totale alla triade impedisce di sbagliare: le sue leggi indicano esattamente come comportarsi e i suoi rappresentanti si offrono come guide, severe ma paterno. Infatti, qualora si incorresse in una trasgressione di qualcuno di questi valori (violazione che verrà chiamata "disobbedienza, peccato o infrazione", secondo quale dei tre valori verrà infranto), si viene benevolmente reinseriti mediante una punizione, penitenza o multa, all'interno dello stesso sistema.

Mentre le trasgressioni sono tollerate, non con il dissenso, che viene visto come un grave attentato alla conservazione del potere e quindi perseguitato con estrema durezza.

Gesù, per il quale l'unico valore sacro è il bene dell'uomo che si esprime in piena libertà e dignità, denuncerà quei valori considerati sacri e, apparentemente, a favore dell'uomo e fondamento della società, sono in realtà il principale ostacolo alla realizzazione del progetto di Dio sull'umanità: che ogni uomo diventi suo figlio raggiungendo la pienezza della condizione divina, che diventi esso stesso "Signore" (per "signore" non si intende colui che comanda, ma colui che non ha nessuno a cui obbedire). È proprio questo allarme la società, civile e religiosa: che l'uomo raggiunga la condizione divina, diventi egli stesso "Signore" e, in quanto tale, ingovernabile ("Se sia giusto innanzi a Dio obbedite a lui più che a lui, giudicatevi voi stessi" Atti 4:19). Gesù, l'uomo che ha raggiunto la pienezza della condizione divina, verrà perseguitato a morte proprio per questo ("Proprio per questo i giudei cercavano ancor più di ucciderlo perché... chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio" Gv. 5, 18).

L'adesione dei discepoli a Gesù li condurrà alla persecuzione. Quanti, credenti o no, aderiscono ai valori del vangelo e li difendono, incontreranno l'ostilità e l'odio della società.

Ogni potere da quello meno appariscente ma non meno micidiale della famiglia, a quello civile e a quello sacrale vuole impedire la presenza umana rappresentata da Gesù. Questi poteri, perseguitando quanti danno adesione a Gesù, mostrano di essere nemici dell'umanità.

Gesù avvisa i suoi: tenteranno di impedire o di annientare la proclamazione del messaggio e accadrà loro esattamente quello che faranno con Gesù, condannato a morte come bestemmiatore in nome di Dio da parte dei rappresentanti della religione come pericoloso sovversivo da parte del potere civile e abbandonato dalla famiglia che lo riteneva ormai "fuori di sé".

I nemici e gli ostacoli alla realizzazione del progetto divino, Gesù li individua nella famiglia, dove il marito era l'indiscusso padrone della moglie e dei figli: "Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici... Lc. 21, 16-17; "pater contra filium et filius contra patrem, mater contra filiam, suocera contra nuora e nuora contra suocera... Lc. 12, 52); dalla nazione, dove chi deteneva il potere si adroneggiava impudicamente sui sudditi: "Sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia... (Mt. 10, 18); dalla religione, dove il dominio veniva esercitato in nome di Dio e giungeva dove gli altri ambiti di potere si fermavano: l'intimo della persona, la coscienza: "vi consegureranno ai sinagoghi e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe... (Mt. 10, 17); " viene l'ora in cui chiunque si reciderà crederà di rendere culto a Dio (Fr. 16, 3). Il comune denominatore di questi tre valori ritenuti sacri è l'uso costante della violenza, al fine di perseguire il dominio e il controllo sulle persone. Nel vangelo di Giovanni, il "diavolo", figura del

ptere incarnato delle autorità giudaiche, viene detto che "quando dice il falso, parla del suo peccato e menzoniere e padre della menzogna" (Gr. 8, 44).

Presentare come un valore quello che umilia o diminuisce l'uomo, questo è la menzogna.

Mentre la "verità" incarnata da Gesù si riferisce a un modo di operare che favorisce la vita, la menzogna è ciò che favorisce la morte. Mentre la verità di Gesù è pienezza di vita e di libertà, la menzogna del potere è schiavitù e soppressione di vita.

Avvertiti che da questi valori ritenuti sacri non possono che venire menzogne, i credenti sapranno discernere e interpretare il linguaggio del potere nelle sue diverse forme, e così capire che quando nell'ambito della famiglia, si usa la formula "l'ho fatto per il tuo bene" in realtà si tende spesso a coprire profondi egoismi e interessi; quando le autorità religiose parlano di "volontà di Dio", combattono come tale la loro volontà come Gesù ha denunciato: "Avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione... inseguendo dottrine che sono precetti di uomini" (Mt. 15, 6-9); quando i governanti chiamano "operazione umanitaria" la guerra e i soldati "costruttori di pace" e dichiarano che combattono in nome di Dio, che Dio è con loro, che Dio protegge la loro nazione, essi mentono. È vero che lo fanno per conto di Dio. Ma certo non per il Padre di Gesù, ma per il loro dio, cioè il "mammona", l'interesse e il profitto che regola il sistema.

A questi falsi valori che impediscono la crescita e la maturazione dell'uomo mantenendolo in uno stato infantile di sottomissione e obbedienza, Gesù opporrà i veri valori che, comunicando agli uomini l'energia divina, saranno fattori di crescita per ogni uomo, consentendogli di realizzare in lui il progetto divino: che ogni uomo diventi figlio di Dio mediante la pratica di un amore sorvegliante al suo (Gr. 1, 12; Ef. 1, 4).

Dalla famiglia alla comunità L. 11, 26-27
Quando Gesù afferma che "i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa" (Mt. 10, 36), parla partendo dalla propria esperienza personale. Non ha avuto alcun appoggio dalla sua famiglia, ma solo difficoltà. I rapporti di Gesù con la sua famiglia sono tragici: è creduto uno "fuori di sé" da togliere dalla circolazione (Mc. 3, 20-21), nessuno del suo ambito familiare lo mai creduto in lui (Gr. 7, 5).

È Gesù ha parole dure contro la famiglia. Non sono i legami del sangue quelli che uniscono, ma ideali comuni per accogliere i quali si può rompere con la propria famiglia e lasciare persino "moglie o fratelli o genitori o figli..." (Lc. 18, 29).

Gesù ha ampliato l'orizzonte della famiglia vincolata dagli obblighi familiari, ed estende ad ogni uomo, senza distinzione di popoli e razza, la famiglia umana. L'unità viene realizzata dall'accoglienza dello stesso Spirito e non dall'aver lo stesso sangue: "girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc. 3, 33-35).

Per poter seguire Gesù e vivere il suo messaggio occorre per prima cosa un solo usare dall'utero, ma togliere il cordone ombelicale e allontanarsi dalla protezione del grembo materno, rivendicando il proprio diritto di pensare con la propria testa e camminare con le proprie gambe.

La sequela di Gesù richiede la piena libertà dell'individuo che deve rendersi indipendente da tutto quello che gli impedisce piena libertà di movimento, compresi quei rapporti familiari che proprio per la loro costrizione vengono chiamati "vincoli" (catene), o "legami".

"Chi ama (= vuol bene) il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me" (Mt. 10, 37).
Gesù non vuole distruggere la famiglia, ma

liberarla da quei ricatti affettivi che impediscono ai suoi componenti di crescere, accedendo a quella pienezza di vita alla quale ogni individuo viene da Dio chiamato. Per questo Gesù chiede ai figli di sciogliere quei legami di dipendenza dai loro genitori che impediscono ad essi di crescere, e ai genitori di distaccarsi da quei legami verso i figli che condizionano la loro (dei genitori) libertà e impedisce di vivere ^{con} pienezza il rapporto marito-moglie inducendoli ad essere unicamente genitori.

La famiglia che si sente minata nelle fondamenta da questa proposta si difende e reagisce innescando una attività di morte distruggendo una vita che, in qualche maniera, è pure la propria. "Il fratello consegnerà a morte il fratello il padre il figlio e i figli in sorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte" (Mt. 13, 12). Mentre il vincolo normale tra i membri della stessa famiglia dovrebbe essere la solidarietà, questa si cambia in odio. Agli occhi della società, i credenti in Gesù sono rei di un crimine talmente grave da annullare i più stretti vincoli familiari. Le espressioni usate da Gesù alludono ad un brano del libro del Deuteronomio (Deut. 13, 7-12) dove si prescrive la morte del fratello da parte del fratello, o quella del figlio da parte del padre ---, in caso che costoro li incitassero all'idolatria. L'adesione a Gesù è equiparata a un'idolatria!

Dalla Patria al Regno

Poche volte nei vangeli appare il termine "patria" (Mt. 13, 54-57; Mc. 6, 1-4; Lc. 4, 23-24; Gv. 4, 44), e sempre in un contesto fortemente negativo, ad indicare un valore o stile contrario a quello proposto da Gesù.

Ne Mt. 13, 53, con il termine "patria" si indica, senza nomi, Nazareth, la città dello scandalo e del rifiuto di Gesù da parte dei suoi concittadini: "E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: un profeta non è disprezzato se non nella sua patria o in casa sua" (Mt. 13, 57).

Gesù presenta ai suoi un'immagine totalmente negativa dei capi del popolo. Egli non riconosce che ci siano dei capi, ("coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere" Mc. 10, 42 ss), e al loro potere oppone un programma di servizio tendente a costruire una società (il Regno di Dio), dove il dominio non esista.

Il messaggio di Gesù è indubbiamente antijudaico. Lui non riconosce confini, tanto più quando questi vengono posti da fanatismi razziali e religiosi. Basti pensare all'iniziativa esistente al suo tempo tra Samaritani e Giudei (Gr. 4, 9). Gesù, chiedendo da bere alla donna samaritana, non solo elimina la proverbiale superiorità dei giudei rispetto ai Samaritani, ma anche quella dei maschi verso le donne.

Gesù si mostra indipendente dalla situazione che esiste tra Samaria e Giudea e dalle discriminazioni basate sul sesso: non riconosce le divisioni causate da ideologie, tanto meno da quella religiosa e sessuale e offre a tutti, allo straniero come alla donna il dono del Padre che non distingue tra alcuni uomini e altri, poiché il suo amore si rivolge a tutti (Gr. 3, 16). Quando un popolo pretende di essere scelto da Dio, benedetto, prediletto, significa che ritiene gli altri esclusi da questa benedizione, razze inferiori da sottomettere o sfruttare e il Signore viene degradato al ruolo di capellano militare sempre pronto a benedire gli eserciti.

Il Signore ha liberato Israele dalla schiavitù egiziana perché lui è il Dio che libera gli oppressi (Lc. 4, 18) ma quello che ha fatto per Israele il Signore lo ha fatto anche per quei popoli che, da sempre, sono i suoi nemici storici ("Non siete per me come gli Etiopi... Non io ho fatto uscire Israele dal paese di Egitto, e i Filistei da Gaster, gli Aramei da Kir?" Am. 9, 7).

Nei vangeli questi potenti vengono definiti "potenze che sono nei cieli" (Mc. 13, 25; Mt. 24, 29), espressione che indica forze che si presentano come divinità e pretendono di sostituirsi a Dio Padre, l'unico che è "nei cieli" (Mc. 11, 25-26; Mt. 6, 1). Sono forze di morte in opposizio-

ne alla forza di vita, potenze che usurpano il luogo di Dio e
esercitano il potere di dare morte.

L'ostilità contro i discepoli nasce dalla stessa fonte del potere.

E' il potere come tale che si sente minacciato dalla proclama-
zione della buona notizia e che si difende da questa
con la persecuzione che non è un incidente fortuito, ma
l'espressione dell'opposizione irriducibile che esiste tra
il messaggio di Gesù e il potere stesso. I rappresentanti
del potere non possono tollerare quanto professano e po-
pagano un'ideologia opposta, e si difendono con la viole-
za da tutto quello che intravedono come ostacolo o mi-
naccia al proprio prestigio ed ai propri interessi.

L'annuncio del messaggio universale di Gesù farà en-
trare in crisi i nazionalismi, che tenteranno di im-
pedire in tutti i modi questa proclamazione.

La proclamazione del messaggio di Gesù a tutti i popoli porterà
l'eclissi delle false divinità (oscuramento del sole e della
luna) e la caduta successiva dei regimi oppressori.

Sarà la "caduta delle stelle" annunciata da Gesù (Mc. 13, 25).
Le stelle rappresentano nel linguaggio della Bibbia i re che
inorgoglit del loro potere si divorciarono rango divino, e
il loro sentirsi astri denuncia la distanza tra quanti
detengono il potere e i loro sudditi (è famosa la satira di
Isaia contro il re di Babilonia: "Come sei caduto dal cielo
stella del mattino (Lucifero). Come sei stato steso a terra,
signore dei popoli ---" Is. 14, 12-14).

La caduta profetizzata da Gesù sarà un fenomeno che
avverrà in ogni epoca a misura che l'annuncio del
suo messaggio sgretolerà i piedistalli dei potenti ("Ha
rovesciato i potenti dai troni" Lc. 1, 52).

Al concetto di "patria" Gesù opporrà quello di "Regno di Dio".
Mentre la "patria" sacralizza se stessa (il sacro suolo),
prendendo come valore sacro quelli che sono i suoi in-
teressi, nel Regno l'unico sacro è l'uomo.

Nel Regno i confini non esistono, perché è basato su una
comunicazione di amore che non tollera limiti geogra-
fici o razziali e per questo è universale.

Da uno scritto del secondo secolo, un autore cristiano
scrive che i cristiani "vivono nella loro patria, ma come

prestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera" (Lettera a Diogneto 5-1).

Gesù non è venuto ad innalzare muri di inimicizia contro gli altri popoli, ma ad abatterli (Ef. 2, 14), perché l'amore del Signore si estende a tutte le nazioni.

Da Dio al Padre

È illusorio pensare che le religioni possano portare la pace nell'umanità. Le religioni sono per loro natura violente. Ogni religione ha la pretesa di essere l'unica assoluta rivelazione della divinità e riprova della quale rivendica il possesso di un testo sacro, rivelato, comunicato o scritto direttamente da Dio. Questa sacra scrittura ritenuta espressione definitiva della volontà di Dio dà il diritto alla religione di dividere le persone tra fedeli e infedeli, tra puri e impuri, di permettere un premio o di minacciare un castigo, invecchiando forme crescenti di violenza morale, psicologica e, quando le leggi civili lo consentono, anche fisica.

Naturalmente ogni religione è convinta di essere portatrice di pace e che il "Satana" o il "Male" sia qualcosa che appartiene alle altre religioni, filosofie o sistemi di potere.

Ogni religione ritiene di avere l'esclusivo delle fratellanza e della pace, ma la storia insegna che proprio in nome della religione gli uomini si sono sbranati gli uni gli altri, uccidendo e massacrando per la difesa del loro Dio.

A questo proposito non va dimenticato che il cristianesimo è stata la religione più omicida che sia apparsa sulla faccia della terra. Nessuna religione ha tanti morti sulla coscienza come il cristianesimo. Fin dai suoi inizi la violenza è stata la costante della chiesa. Hanno ucciso più cristiani i papi per imporre la religione cristiana che gli imperatori romani per contrastarla.

Sono incontestabili le radici cristiane dell'Europa, ma sono radici che sono state abbondantemente innaffiate col sangue di milioni di vittime. Le violenze della chiesa, infatti, non si è rivolta solo contro gli "infedeli" musulmani ed ebrei, ma agli stessi cristiani, sia quelli considerati "eretici" che sono stati uccisi, bruciati, sia alle "streghe", torturate e condannate al rogo, ma anche e quanti non si sottomettevano completamente al suo potere. Il tutto nel nome di Dio.

E in nome di Dio sono stati perpetrati genocidi e stragi: intere popolazioni ed etnie sono state cancellate dalla faccia della terra (basti pensare agli Aztechi e ai Maya, solo per citare i più conosciuti) e altre sono state sottomesse cancellando la loro cultura, la loro storia, le loro tradizioni.

È evidente che l'adesione ai principi di testi ritenuti sacri non è sufficiente per esercitare la violenza nei confronti degli uomini. Non basta un testo considerato sacro o l'uomo che l'uomo venga considerato sacro. Se il bene dell'uomo non viene posto al primo posto come valore sacro, non solo i testi dell'A.T., ma anche il Vangelo può essere usato per fare il male anziché il bene.

La Parola di Dio si rivela solo a coloro che mettono il bene dell'altro al primo posto nella loro esistenza. È questa è verità che permette l'ascolto della voce del Signore ("Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv. 18, 37). Quando, cioè, non si rischia di disonorare l'uomo per onorare Dio, come fa il sacerdote della parabola del Samaritano (Lc. 10, 30-37), il quale, trovandosi di fronte a un ferito, non ha alcun dubbio su quello che deve fare. Il rispetto della legge divina è per lui più importante della sofferenza di un mondo.

Lo stesso Vangelo, quando non è più a servizio del bene e della felicità degli uomini, ma viene usato come strumento di potere per sottometterli, si fa portatore di morte anziché di vita. Il potere esercitato in nome di Dio è il più perverso, perché ha convinto gli uomini della necessità di sottomettersi ai suoi rappresentanti quale unica via di salvezza. Questo rende le persone non solo schiave, ma complici di questa schiavitù accettata.

ta a assoluto valore.

Mentre l'obbedienza allo Stato e alla Famiglia può uo-
scendere la paura per eventuali ritorsioni, la sottomi-
sione a Dio si radica talmente nell'uomo da fargli
la sentire come giusta e necessaria per la propria sal-
vezza.

Gesù mai ha chiesto ai discepoli l'obbedienza e nean-
che di obbedire a Dio, alle sue leggi e tantomeno ai
suoi seguaci: il termine "obbedienza" è presente nei
vangelii solo cinque volte e mai riferita alle persone,
ma sempre ad elementi usciti e contrari all'uomo:
vento e mare (Mt. 8, 27; Mc. 4, 41; Lc. 8, 25), spiriti im-
mondi (Mc. 1, 27), o a cose (Lc. 17, 5).

A Dio, nome comune a tutte le religioni, Gesù sostitui-
sce il "Padre" specifico della fede cristiana.

All'obbedienza a Dio, Gesù contrappone la somiglian-
za al Padre, all'osservanza della legge la pratica
dell'amore.

Mentre il Dio delle religioni discrimina tra credenti e
miscredenti, giusti e peccatori, praticanti e non osser-
vanti, il Padre amante di tutti gli uomini indipen-
dentemente dal loro credo religioso o dalla loro con-
dotta morale, comunica vita a tutti (Lc. 6, 35).

Se in nome di Dio si può uccidere in nome del Pa-
dre si può soltanto donare la propria vita per gli altri.
Nessuna forma di violenza, né fisica né morale o psico-
logica è possibile esercitare nel nome del Padre aman-
te della vita.

Mentre il culto a Dio sottrae bene e forze all'uomo, l'uni-
co culto che il Padre chiede è l'accoglienza del suo a-
more e il suo prolungamento agli altri (Gv. 4, 21-23).

Mentre l'antico culto era una diminuzione dell'uo-
mo di fronte alla grandezza ~~di Dio~~ di Dio, il
nuovo potenzia l'uomo e l'innalza sempre più
verso il Padre.